



DIOCESI DI
TRICARICO

Una Quaresima ri...generativa

*“Rinvigorisci
ciò che rimane
e sta per morire”*

(Ap 3,2)

LETTERA PER LA QUARESIMA
di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giovanni Intini

*Una Quaresima
ri...generativa*

“Rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire”

(Ap 3,2)

Carissimi fratelli e sorelle,

l'inno che ci accompagnerà nella preghiera dell'Ufficio delle Letture in Quaresima, metterà sulle nostre labbra queste parole: *“Protesi alla gioia pasquale, sulle orme di Cristo Signore, seguiamo l'austero cammino della santa Quaresima”*.

Queste parole della liturgia ci indicano in modo chiaro la meta del cammino quaresimale: la Pasqua.

Forse potrebbe sembrare un discorso scontato, in realtà conviene ricordarlo, perché a volte si ha l'impressione, a giudicare dalla programmazione liturgico pastorale delle nostre comunità, che la Quaresima sia un cammino fine a se stesso, dove concentrare al massimo tutte le attività liturgiche, catechetiche, caritative che tramontano tristemente proprio con l'approdo alla celebrazione del mistero pasquale, quando il percorso di fede delle nostre comunità parrocchiali si va gradualmente sgonfiando nell'imminenza della celebrazione dei sacramenti che autorizza tutti a rompere le righe.

In realtà la Quaresima è un percorso propedeutico alla Pasqua, che è il vero centro dell'anno liturgico, cuore del cammino di fede delle nostre comunità, cantiere in cui la Chiesa celebra l'Eucarestia, si lascia edificare da essa e si riappropria della propria identità missionaria, caritativa e si fa testimonianza sulle strade della vita.

Proprio per sentirci *“protesi alla gioia pasquale”* vorrei proporre alla vostra riflessione, in questo cammino quaresimale, una delle sette lettere che il Libro dell'Apocalisse offre come messaggio del Cristo Risorto alle Chiese dell'Asia.

È la lettera alla Chiesa di Sardi:

“All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:

«Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle.

*Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto.*² *Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio.*³ *Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te.*⁴ *Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni.*⁵ *Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.*⁶ *Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».* (Ap 3,1-6).

Questa lettera sentiamola rivolta alla nostra Chiesa di Tricarico, amata e perciò rimproverata; un rimprovero che vuole essere stimolo al rinnovamento, alla conversione personale e comunitaria, alla rigenerazione.

Gesù Risorto si presenta come Colui che si prende cura della Chiesa di Sardi, ieri, di quella di Tricarico, oggi, per strapparla al torpore e alla mediocrità e metterla sotto l'ala benefica dello Spirito Santo che le restituisce la forza profetica della testimonianza.

Questo richiamo rigenerativo di Gesù Risorto alla sua chiesa, è prima di tutto un invito a prendere coscienza della sua situazione di vita; situazione che Gesù conosce bene ma la chiesa no, adagiata più sulle comode strategie del tirare a campare, che sui fremiti che lo Spirito Santo le offre per attuare una continua rigenerazione.

La constatazione che il Risorto fa è amara: *“ti si crede vivo, e sei morto”*, c'è in pratica una situazione di letargo e si fa strada sempre più una possibile morte.

L'operare di questa chiesa è ritenuto mediocre dal Signore risorto, e affiora sempre più rassegnazione, stanchezza e superficialità.

È tutto perso? No, c'è la possibilità di rinascere, di riprendersi, di lasciarsi rigenerare dallo Spirito santo.

Come Chiesa di Tricarico che percezione abbiamo del nostro operare?

Le tante opere messe in cantiere e realizzate, sono sintomo di una vitalità di vita interiore o soltanto opere di assistenzialismo ecclesiale che parlano più di apparenza che di sostanza?

A noi, come alla chiesa antica, Gesù risorto indica un percorso di risurrezione che passa attraverso cinque imperativi rigenerativi:

TORNA AD ESSERE VIGILANTE: è urgente e necessario svegliarsi dal sonno dell'abitudine e dell'appiattimento su prassi collaudate ma poco efficaci per il momento storico che viviamo.

La vigilanza è il sintomo chiaro di una fede attenta ai segni dei tempi e desiderosa di farsi carico delle domande che suscita la cultura attuale, non tanto per fornire risposte cattedratiche ma per illuminarle con il Vangelo che resta sale della terra e luce del mondo.

RINVIGORISCI: ciò che rimane e sta per morire: è necessario un processo di rivitalizzazione delle cose essenziali della nostra vita cristiana, che rischiano di morire perché aggredite dalla diffusa banalizzazione che seduce anche le nostre comunità cristiane.

È importante rinvigorire l'esperienza della preghiera personale e comunitaria. Le nostre comunità parrocchiali devono essere sempre più e sempre meglio palestre di preghiera, dove si forma al dialogo con Dio in un clima di silenzio e raccoglimento.

Tra le forme di preghiera, l'adorazione eucaristica resta occasione privilegiata per imparare l'intimità con Gesù, che ci libera da una preghiera sclerotizzata e burocratizzata, che nasce più dal dovere da assolvere che dal desiderio di intimità con Cristo, Sposo divino continuamente pellegrino mendicante del nostro amore.

È l'ora di rinvigorire anche il nostro stile celebrativo, per sot-

trarlo a personalismi estetici e renderlo sempre più incontro con Dio Padre che si rivela nel Figlio amato, risorto, che dona il suo Spirito.

Bisogna restituire vigore anche alla nostra catechesi; chiediamoci se è in grado di formare all'incontro con Dio e alla maturazione cristiana della vita o se piuttosto non è una noiosa lezione teorica da marinare il più possibile e terminare quanto prima.

Non ci sfugga la necessità di rinvigorire la nostra carità che corre sul doppio binario personale e comunitario.

Può bastare una carità istituzionale portata avanti dalle iniziative Caritas, senza coinvolgere i singoli e senza una educazione al senso di responsabilità personale?

E rinvigoriamo le nostre relazioni umane e fraterne sempre più aggredite dal cancro dell'opportunismo, del desiderio di dominio, della banalità, del pettegolezzo, della cattiveria e sempre più povere di sentimenti di stima, cordialità, delicatezza, compassione e accoglienza senza riserve.

Rivitalizziamo noi stessi sempre più rassegnati a crogiolarci in una mentalità poco creativa e senza prospettive alte ma alla ricerca solo di un benessere personale e immediato, convinti che del domani non c'è certezza.

Ci sentiamo spesso molto spettatori e poco protagonisti, delegando in bianco il presente e il futuro, senza mai provare a demolire quell'assistenzialismo culturale che ci fa credere di aver avuto meno degli altri.

Che la Quaresima serva come *mea culpa* personale e comunitario che fa finalmente suonare la sveglia per un cammino di rigenerazione.

RICORDA: come hai accolto e ascoltato la Parola: ci farà bene un salutare esercizio di memoria, alla scoperta delle radici della

nostra fede.

Non si tratta di fare nessun nostalgico esercizio di restyling del passato, bensì di rimetterci alla scuola dei nostri padri e della nostre madri nella fede che ci hanno trasmesso la vita cristiana non tanto e non solo con le parole o con discorsi forbiti ma con l'assidua testimonianza della vita intessuta di preghiera, sacrifici, fede granitica e generativa che ha fatto della loro vita un diario di santità scritto con l'inchiostro del quotidiano, firmato con le lacrime della dignità e sigillato con la catena del rosario, pregato più col cuore che con le labbra.

Dobbiamo recuperare l'alfabeto semplice della fede che è per noi preziosa eredità di un passato luminoso che custodisce belle pagine di santità.

A questo proposito, non trascuriamo di metterci alla scuola dei santi della nostra chiesa locale: il Venerabile Mons. Raffaello Delle Nocche, la Serva di Dio Maria Marchetta e di fare tesoro per una crescita umana e spirituale, della devozione che nutriamo nei confronti della Santa Madre di Dio e dei tanti Santi nostri protettori. Ma soprattutto, come ci esorta il testo dell'Apocalisse, non trascuriamo di ascoltare e accogliere la Parola di Dio, vero nutrimento della nostra vita di fede insieme all'Eucarestia.

Prima di qualsiasi libro di spiritualità, di devozione, di preghiera, c'è la Bibbia, che non può mancare tra gli effetti personali del nostro percorso di fede. Ci basti ricordare il semplice ma esauriente monito di San Girolamo: *"Ignorare le Scritture è ignorare Cristo"*. La Parola di Dio è il solido fondamento su cui costruire oggi una testimonianza cristiana adeguata al tempo che viviamo e solidamente ancorata alla Parola che non passa.

CUSTODISCILA: la Parola di Dio non va solo letta o ascoltata, è necessario custodirla nel cuore, perché diventi per noi orienta-

mento sicuro nelle scelte della vita.

Cosa ci guida nelle decisioni importanti della vita? Quali criteri adottiamo per il nostro discernimento?

Queste domande che sembrano un'incursione nella nostra privacy, in realtà riportano alla nostra attenzione il tema serio del fondamento della nostra vita. Su cosa è fondata la nostra vita? Quali criteri la ispirano? Quali motivazioni di fondo orientano i nostri pensieri e le nostre azioni?

Solo se custodiamo la Parola di Dio nel cuore e ne facciamo la vera cabina di regia della vita, come è avvenuto per Maria, nostra maestra di vita spirituale, potremo vivere la necessaria differenza cristiana che ci rende qualitativamente differenti in un mondo che tende anche all'omologazione interiore.

CONVERTITI: è l'imperativo quaresimale per eccellenza, che deve accompagnare costantemente i passi del nostro pellegrinaggio esistenziale.

La parola greca che traduce il termine conversione è *metànoia*; il vocabolario Treccani spiega la voce *metànoia* con queste parole: *“Profondo mutamento nel modo di pensare, di sentire, di giudicare le cose. Nel Nuovo Testamento, il termine indica il totale capovolgimento che si deve operare in chi aderisce al messaggio di Cristo nel modo di considerare i valori etici, culturali, politici e sociali correnti (e le beatitudini evangeliche sono l'espressione della metànoia cristiana)”*.

Sembrano parole del Catechismo della Chiesa Cattolica più che parole di un laico Vocabolario della lingua italiana, testimonianza del segno che la fede cristiana ha inciso nella nostra cultura e che spesso oggi dimentichiamo per andare dietro a tante mode culturali figlie solo del dio denaro che genera sempre più consumatori nevrotici in cerca di soddisfazioni.

Dunque la conversione non è solo un semplice e superficiale cambiamento di condotta, ma un cambiamento del pensiero, della mentalità, secondo le indicazioni che l'apostolo Paolo offre nella Lettera ai Romani: *“Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.”* (Rom 12,2).

Senza un radicale cambio di mentalità, che apre la strada a una trasformazione secondo lo Spirito effuso dal Risorto sulla sua Chiesa, sarà per noi sempre più difficile discernere la volontà di Dio e sempre più facile confonderla con i nostri desideri non evangelizzati.

Questo è il percorso per la nostra resurrezione che la Parola di Dio ci indica. Non dimentichiamo che dopo aver ricevuto il battesimo, abbiamo indossato la veste bianca come segno evidente della trasparenza di una vita illuminata da Cristo e perciò divenuta illuminante.

Oggi, a distanza di tempo, conviene che ci chiediamo: la nostra vita è rimasta luminosa?

La vita delle nostre comunità parrocchiali risplende davanti agli uomini, perché questi vedendo le nostre opere buone rendano gloria a Dio?

Il cammino della nostra Chiesa diocesana è secondo lo spirito del vangelo o lo spirito del mondo ci affascina e seduce al punto che il vangelo è diventato per noi una cornice senza quadro?

Lasciamoci scuotere da questa salutare sferzata quaresimale, per riassaporare la gioia della primavera pasquale.

Buon cammino di Quaresima!

il Vescovo Giovanni

